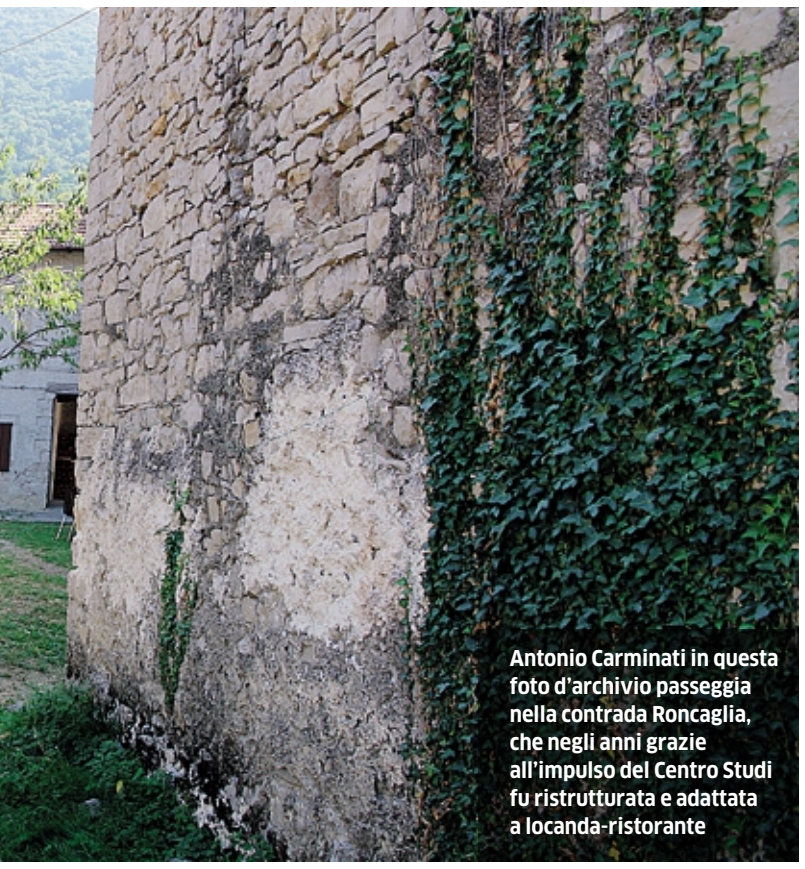
Antonio con la moglie Mirella Roncelli

Con il presidente del Centro Studi, Giorgio Locatelli (a sinistra), in una foto di qualche anno fa

Svizzera, 2001, Antonio Carminati (primo a destra), insieme a Costantino Locatelli (secondo da sinistra) intervistano boscaioli valdimagnini


Antonio Carminati in questa foto d'archivio passeggia nella contrada Roncaglia, che negli anni grazie all'impulso del Centro Studi fu ristrutturata e adattata a locanda-ristorante

Gli amici e collaboratori: «Sapeva essere visionario ma con i piedi per terra»

ANDREA TAIETTI

Le montagne hanno questa cosa qui: non si spostano. Stanno lì, ferme, a guardare il tempo che passa sopra le teste degli uomini, a misurare il vento e a pesare la neve. Ma per farle parlare, le montagne, serve qualcuno che sappia ascoltare il rumore delle pietre.

Antonio Carminati era uno di quei pochi che ci era riuscito. Non un custode di musei polverosi, ma un uomo che aveva capito una verità semplice eppure vertiginosa: che la memoria non è un magazzino, è un cantiere. È qualcosa che devi continuare a costruire, sasso dopo sasso, libro dopo libro, altrimenti la pioggia se la porta via. Se ne è andato ieri Antonio, e la Valle Imagna oggi sembra un po' più nuda, come se le avessero tolto una sciarpa pesante in pieno inverno. Era il direttore del Centro Studi, certo, ma le etichette con lui scivolavano via.

«Era un seminatore», dice lo storico collaboratore del Centro Studi **Angelo Invernici** con la voce di chi ha visto quelle idee germogliare per 25 anni. «Ha sparso pensieri a destra e a sinistra – aggiunge – senza preoccuparsi troppo di dove cadessero, se andassero a buon fine o meno. L'ho visto stanco, alla fine, ma la sua scia resta».

Ecco, la traccia. Il professor **Alessandro Ubertazzi**, vicepresidente del Centro Studi, che con lui ha diviso sogni e scrivanie sin dagli anni Novanta, parla di una «inarrestabile forza della natura», ricordando che il loro primo incontro fu casuale, tra le contrade di Corna Imagna. «Ha lasciato una traccia consistente nella cultura bergamasca, mettendo lì, ridendo e scherzando, centinaia di pubblicazioni». Per Ubertazzi, Antonio aveva «una visione benedettina del lavoro, dove la fatica è necessità ma anche gioia. Anche quando c'era da fare il fieno o accudire le manzette, Antonio non si tirava indietro, perché, come ripeteva sempre, "veniamo tutti dal mondo contadino"». Una determinazione a cui però non mancavano «umiltà e intelligenza – racconta **Emilio Moreschi**, imprenditore, fotografo, già presidente del gruppo Sesaab –. Antonio è stato l'anima e il cuore di tanti progetti che oggi rappresentano la Valle Imagna. La sua scomparsa è una perdita gravissima per tutti noi».

Carminati con gli amici Giorgio Locatelli e Cesare Rota Nodari

È una storia di radici, questa. Ma radici che sanno viaggiare. A volte lontano. «Era un amico, collaborare con lui per vent'anni è stato un piacere», ricorda ancora **Carlo Personeni**, presidente dell'ente Bergamaschi nel mondo. «Pochi sanno che da studente, d'estate, andava in Svizzera ad aiutare il padre emigrante. Forse la sua passione per le storie di chi lascia la propria terra è nata proprio lì, tra quei sacrifici». Radici umane, come quelle che racconta tra le righe **Giorgio Locatelli**, presidente del Centro Studi, che si dice «colpito e confuso» per la perdita di un amico insostituibile. O come il sodalizio intellettuale ricordato dall'amico **Pino Capellini**, storico giornalista de L'Eco di Bergamo e direttore editorialista di Orobie: «La parabola dei suoi ultimi anni è per tutti noi un esempio di lucidità e speranza», racconta Capellini. «Ci siamo sentiti anche l'ultima sera, è riuscito a salutarmi con un filo di voce, c'era ancora quella sua forza fuori dal comune. Lascia un vuoto enorme nella cultura bergamasca, nella sua valle, in tutti noi». E poi ci sono i progetti che diventano carne e mattoni. **Emanuele Falchetti**, direttore di Orobie, cita come esempi la Bibliosteria di Ca' Berizzi e il recupero di Ca' Roncaglia: «Antonio ha rappresentato un esempio tangibile di come la memoria, la passione per le tradizioni e la tutela del territorio possano andare di pari passo con la capacità di guardare al futuro unendo nello stesso progetto cultura e sostenibilità economica. Oltre che per l'umanità e il generoso impegno, ci mancherà proprio per questa sua indubbia attitudine nel progettare e immaginare nuovi orizzonti».

Tradizioni che hanno permesso anche a **Doriana Offredi**, oggi bibliotecaria del Centro Studi, di intrecciare la sua storia a quella di Antonio. «Tutto è iniziato col lavoro sui bergamini», ricorda Doriana. Da volontaria a bibliotecaria, «ho visto nascere tre poli archivistici, tesori documentari nati dalla fiducia di chi ha donato la propria memoria ad Antonio. Era il motore di tutto, un miracolo di determinazione che ha dato dignità alla cultura della Valle. Vedere proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) i bambini del progetto "podcast" emozionarsi per i suoi racconti è stato un po' come il suo ultimo regalo».

È una coralità, quella che si stringe attorno al ricordo di Antonio. Perché lui sapeva tenere insieme le persone come si tengono insieme le pietre a secco. L'architetto **Cesare Rota Nodari**, suo grande amico da 30 anni, lo ricorda come l'uomo che «si è speso tantissimo per la valle, un uomo con una spinta intellettuale pazzesca, ma anche concreto e umano. Perdiamo una parte dei nostri sogni, alcuni realizzati insieme e altri che resteranno incompiuti sulle nostre scrivanie e commentati ancora pochi giorni fa. Perdiamo un amico e una parte della nostra storia, della nostra terra, che lui ha saputo rappresentare con visione». Una visione che si è nutrita di collaborazioni costanti, come quella con l'architetto **Edoardo Milesi**: «Antonio – dice Milesi – è stato un pilastro per la valle, una persona che ha dedicato tutto se stesso ai propri progetti, portando avanti una ricerca che oggi è patrimonio di tutti noi».

Di silenzio e dignità parla invece l'alpino **Carlo Manzinali**, che spiega come «la Valle Imagna oggi appare un po' più silenziosa, quasi avesse perso la sua voce narrante. Antonio Carminati ha posato lo zaino a terra. Lo ha fatto con la dignità dei forti, al termine di una malattia affrontata con la stessa fermezza con cui si affronta un sentiero impervio». Il Centro Studi, sotto la guida di Carminati, è diventato un polo di raccolta di storie che ora camminano anche sulle gambe degli altri. **Matteo Zanetti**, presidente della Fondazione Legler, ne parla come di un uomo che «ha creato un ponte tra la storia e il presente, riuscendo a valorizzare archivi documentari importantissimi che Antonio ha saputo preservare per le generazioni future».

Una dedizione che **Sergio Sonzogni**, editore di Valle Imagna mag, la rivista che stava curando ultimamente Antonio, descrive come totalizzante: «Quando gli ho proposto di fare una rivista è salito subito a bordo e ci ha "martellati" con il suo metodo». **Stefano Frosio**, attivo in Valle Imagna con Carminati in varie iniziative, lo ricorda come un uomo «che ha dato lustro a tutta la Valle e alla sua cultura, sempre pronto e determinato, anche in questi ultimi giorni».

Carminati ha seminato con la gioia di chi sa che non vedrà tutta la foresta crescere, ma sa che la foresta ci sarà. Ha insegnato a una valle intera che la propria storia non è una zavorra, ma un paio d'ali. Che le pietre delle contrade hanno un'anima e che i racconti dei vecchi sono mappe. Adesso, a tutti loro e a noi, resta il compito di non far cadere il suo testimone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

core massesi a Recudino, sopra Selino Alto.

Mirella e Antonio li si poteva trovare con la falce in mano per la fienagione, oppure all'alba in stalla per la mungitura, oppure nei mercatini cittadini a vendere gli stracchini. Quando una alluvione portò via un pezzo di montagna, mangiandosi l'unica strada che portava alla stalla, rendendo la cura degli animali impossibile, Antonio, con tutta la fermezza di cui era capace, bussò a tutte le porte per sensibilizzare i politici, dalla Valle fino al Pirellone, fino a quando qualcosa si mosse e arrivarono i fondi per rinforzare la strada. Mirella invece, per raccogliere aiuti, prese carta e penna e scrisse un libro di poesie che è uno scrigno prezioso del loro mondo e che a tratti condivide la medesima tenerezza che si irradiava quasi naturalmente negli incontri con Antonio.

Una delle poesie si intitola «Addormentarsi insieme» e a rileggerla oggi suona come un dolce, struggente commiato: «Ti sei addormentato/ come quando il sole/ tramonta dietro/ le creste del Resegone./ Scintillano di riflessi/ le tue parole spiritose/ quando l'ombra d'improvviso/ raccoglie gli ultimi colori/ e il giorno scompare./ Così ti fai silenzioso e immobile/ hai già girato l'orizzonte/ verso la notte e le stelle./ Allora chiudo il mio quaderno/ e vengo ad abbracciarti». Buon viaggio, Antonio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Imagna; negli anni a seguire ho avuto modo di seguire e di sostenere le iniziative e le progettualità sviluppate da Antonio e dal Centro Studi, che spesso coinvolgevano anche il territorio e le comunità del Lemine. Ci lascia un'eredità straordinaria, in termini culturali e anche politici, che ora la comunità valdimagnina è chiamata a raccogliere, a conservare e a valorizzare». Il primo cittadino di Almenno San Salvatore **Michele Sarchielli** ha ricordato che Carminati «ha collaborato con il nostro storico Paolo Manzoni alla redazione del libro Valdimania de Lemenne bellissimo volume sulla storia del nostro paese del Lemine e della Valle Imagna. Per tutti noi una grande perdita». Il sindaco di Sant'Omobono Terme **Ivo Sauro Manzoni** ha ricordato il grande patrimonio anche materiale lasciato da Carminati, mentre per l'ex sindaco di Almenno San Salvatore **Roberto Arrigoni** parla della scomparsa di un grande punto di riferimento: «Stavamo preparando il libro per il recupero strutturale e architettonico di San Giorgio in Lemine, non avevamo deciso a chi dedicarlo, ora lo sappiamo».«Quello che ci ha lasciato Antonio con il suo Centro Studi Valle Imagna ha un valore enorme» ha commentato infine sui social **Gianbattista Brioschi**, ex sindaco di Almenno San Bartolomeo.

Remo Traina